

CARLO  
SINI

## IL COMMENTO

I GIOVANI  
AI MARGINI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Recentemente Fulvio Papi ha osservato che anche per le generazioni del passato il futuro era problematico: si era vincolati alle risorse della propria classe sociale, sino ai drammi «borghesi» del figlio dell'industriale, che invece voleva fare il pittore e così via. Ma è un fatto che la vita dei giovani di oggi, a differenza del passato, «non può essere messa in forma di narrazione», dice Papi, perché la società nella quale essi vivono non consente neppure una qualche forma efficace di protesta, di ribellione o di lotta. Non hanno e non avranno nulla di notevole da ricordare e da raccontare, poiché la vacuità consumistica circonda le loro esistenze. I giovani rendono così visibile la contraddizione che assedia l'odierna società industrializzata, che vorrebbe fruire di una grande massa di consumatori, ma sempre meno riesce a garantirsi l'esistenza attraverso il lavoro.

Quanto ai confini della giovinezza, bisogna ricordare che essi si sono notevolmente dilatati: oggi si è considerati giovani sin verso i quarant'anni, sia perché la vita biologica, soprattutto nei Paesi ricchi, si è allungata, sia perché è appunto difficile trovare un lavoro stabile e una via di realizzazione che consenta di diventare soggetti sociali adulti e responsabili. La categoria della giovinezza si è estesa idealmente ben oltre i limiti dell'età: essa finisce per comprendere tutte le persone che di fatto sono costrette a vivere in una condizione di «minorità», perché non economicamente indipendenti.

In questo senso regrediscono paradossal-

mente alla situazione della impotenza giovanile tutti coloro che perdono il lavoro e non sono in grado di ritrovarlo, o che devono adattarsi a svolgere lavori improbabili, occasionali e peraltro insufficienti: persone private di dignità e di autonomia; esempi di minorità sostanziale, talora fatti passare per «flessibilità» virtuosa del sistema. La condizione giovanile diventa così un destino sociale oltre che anagrafico, il male endemico di una produzione di massa che non riesce più a produrre, oltre alle merci e agli allettamenti del tempo libero, una congrua quantità di persone in grado di farsi consumatori, così da evitare lo spettro della recessione, e cioè il male davvero «capitale» per l'economia capitalistica.

Resta la stupefacente domanda: non c'è lavoro perché non c'è nulla da fare? Nessun miglioramento è più possibile o immaginabile nei nostri ambienti di vita? Città e campagne, luoghi e strumenti di amministrazione, di comunicazione, di formazione sono già al massimo della perfezione desiderabile? Poiché la

risposta è ovviamente negativa, non rimane che concludere che il nostro concetto di lavoro è evidentemente troppo ristretto: da tempo consideriamo lavoro solo ciò che produce valore di scambio e profitto, riducendo i nostri criteri economici a ingannevoli figure pseudoscientifiche.

Non ricordiamo più, o non ricordiamo abbastanza e in forme attive, che l'appartenenza sociale di ogni impresa o iniziativa pubblica è già di per sé un impegno lavorativo che comporta un'etica comunitaria, un debito di ognuno verso tutti; quindi obblighi e modalità di convivenza che suggeriscono a loro volta «cose da fare» e «finalità da rispettare». Per esempio: il rispetto del comune ambiente di vita e la salvaguardia del principio dell'organizzazione sociale del lavoro come primo requisito del diritto di cittadinanza. È ciò che spetterebbe ai politici realizzare e far rispettare, se un'antica superstizione non imponesse alla politica il non intervento, il lasciar fare o al più una blanda e molto discreta attività di controllo. In un universo esasperatamente individualistico e in una diffusa «etica dell'avidità», come disse Charles Sanders Peirce, anche la politica diviene impotente, un ideale astrattamente «giovanile», una malattia adolescenziale e talora peggio: un luogo di affari e di corruzione. ♦

## Chiari di lunedì

Enzo Costa

## È sobrio il Ferrara dell'era Monti

Il fatto che ci sia Monti gli brucia (e si capisce), ma è un bruciore sommerso. Il Giuliano Ferrara di Qui Radio Londra di questi giorni non è più lui: o meglio, è lui a combustione ridotta. Un petardo, se non inesplosivo, intimidito da un'ordinanza del sindaco. È vero, in una puntata ha spiegato a Monti come gira l'economia (lui! a Monti!), ma affabilmente, non divampando di sarcasmi liberistici. In un'altra, ha invitato Napolitano a inserire nel messaggio di fine anno una lode agli attivisti che cercano di persuadere a non

abortire: ma l'ha fatto senza indire un'infuocata crociata teo-con, così lieve che Napolitano non gli ha dato retta. E ha plaudito ai negozi aperti tutto il giorno: in sintonia col governo tecnico, e non rimbombando di furore ideologico neo-dandy. Mi sbaglierò (l'ho preso a piccole dosi, magari ho perso una puntata in cui, in un francese perfetto, ha fatto le boccacce a Sarkò), ma il Ferrara dell'era Monti mi sembra, per così dire, sobrio.

www.enzocosta.net

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## Marchionne vuole delocalizzare la produzione delle leggi

parlamentari si ingegnano per trovare misurative alternative al taglio dei loro stipendi. Vediamo quali.

1) Coefficiente Scajola-Vanna Marchi per il calcolo delle indennità. Per livellare le indennità dei parlamentari italiani a quelle molto più basse dei colleghi europei si dovrà applicare il coefficiente di adeguamento Scajola-Vanna Marchi mediante l'equazione  $I = \text{IASI}/3,14$ . Dove I (l'indennità percepita dal singolo parlamentare) è uguale a IASI (l'indennità percepita a sua insaputa) diviso 3,14. Ecco che un indennità di circa 12mila euro risulta all'ignaro parlamentare pari a 3.821,656 euro.

2) Disegno di legge Berlusconi-Hanna Montana. La proposta avanzata dall'ex premier e dal suo nuovo ministro ombra delle pari opportunità contesta l'obiettivo populista del dimezzamento del numero dei parlamentari e suggerisce di passare al dimezzamento della loro età. L'applicazione dei nuovi criteri di selezione garantirebbe un forte risparmio grazie al taglio delle auto blu, che sarebbero superflue in quanto la metà delle parlamentari elette nelle liste del Pdl saranno troppo giovani per prendere la patente.

3) Ristrutturazione aziendale di Montecitorio. Il compenso dei parlamentari italiani, ha

spiegato Cicchitto, è solo apparentemente più alto della media europea perché comprensivo del compenso dell'assistente parlamentare. Per questo, invece di toccare l'indennità, Marchionne propone di delocalizzare la produzione delle nuove leggi in Polonia e di ridurre i costi importando atti legislativi semilavorati dalla Cina. I semilavorati cinesi, ammonisce uno studio della Consulta, non sono compatibili con l'ordinamento italiano ma sono comunque un'opzione vantaggiosa perché meno anticostituzionali dei disegni di legge della Lega. ♦

